

Mercoledì 19 febbraio 2025

OTTAVO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
come lui ci ha amati.*

La virtù della Speranza ci apre alla vita eterna, cioè a credere che c'è quel Dio dell'Amore pronto ad attenderci una volta che la nostra vita terrena si esaurisce. Proprio in questo contesto si inserisce un tema trasversale che intercetta la virtù suddetta, quello dei *novissimi*. Un tema troppo spesso schivato e quasi divenuto desueto, invece esso fa parte della nostra fede e alimenta la speranza cristiana che ci è propria. I novissimi sono le realtà ultime, intese come definitive, che intercettano la nostra libertà e la orientano al Dio della vita, oppure no (queste sono studiate dall'Escatologia= dottrina delle ultime cose). Quattro sono queste realtà ultime: la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso. Comprendiamo fin da ora perché sono andate nel dimenticatoio. In un mondo, anche quello cristiano, che rifiuta la morte, che ideologizza Dio come buonista, incapace di dare giudizi perché solo la misericordia regna creando un lassismo esagerato. Un continuo rifiuto dell'inferno perché l'uomo deve andare in paradiso, andando contro la libertà. Non ci si rende conto che questi ragionamenti ledono gravemente, non solo la nostra responsabilità, ma anche la nostra libertà. Inoltre, fanno emergere un'immagine di Dio bonaccione ed incapace di discernere il vero e il buono dal falso e cattivo: “tanto Dio perdona sempre...è buono”. Certamente, Dio è “misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà (*Es 34,6; Sal 103,8; Sal 111,4*), ma oltre a misericordioso e pietoso, Dio è anche “giusto” (*Sal 112,4*).

Affermando l'esistenza dei novissimi non andiamo ad intaccare la bontà di Dio e/o il suo amore per noi, ma andiamo a preservare la nostra responsabilità delle nostre azione e la libertà volta ad esse. Questo tema è importantissimo riscoprirlo per la nostra vita di fede, di speranza e di carità perché ci permette di affrontare la vita, non col terrore dell'inferno dantesco, ma con la grazia di camminare sulla via della santità. A partire con oggi e nei prossimi incontri, procederemo per ordine e cercheremo di analizzare brevemente i quattro punti fondanti dei novissimi. In ordine logico il primo che affronteremo è la *morte*. Considerata come tabù, la morte diviene un problema tecnico da sconfiggere, da eliminare, fondamentalmente perché crea un profondo senso di *paura* e di

smarrimento tanto che desideriamo e preghiamo affinché la morte sopraggiunga “rapida ed indolore”. Invece, la nostra fede ha sempre pregato “*a subitanea morte, libera nos Domine*” (dalla morte improvvisa, liberaci o Signore). «Essere portato via all'improvviso senza essersi potuto preparare, senza sentirsi pronto, è considerato dal cristiano come il massimo dei pericoli da cui vorrebbe essere preservato» (J. RATZIGER, *Escatologia. morte e vita eterna*, 2008, 79). Anche a livello liturgico esiste una s. Messa in cui si prega “per chiedere la grazia di una buona morte”. La colletta si esprime così «*O Dio, che ci hai creato a tua immagine e hai voluto che il tuo Figlio si consegnasse alla morte per noi, donaci di essere **vigilanti in ogni tempo nella preghiera, perché possiamo uscire da questo mondo liberi dal peccato e riposare nella gioia tra le braccia della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli***». Perché allora desideriamo così tanto il famoso “colpo e via”? Il futuro papa Benedetto XVI scriveva «dalla disumanizzazione della morte consegue necessariamente la disumanizzazione della vita» (*Esc*, 80). Molte sono le visioni che la cultura dominante dà della morte, cercheremo di guardarla dalla prospettiva biblica e spirituale per tornare a darle quella sana dignità che merita. L'AT collegava la morte alla malattia e al peccato, di conseguenza la vita si identificava con la benedizione di Dio (visse sazio di giorni, vedendo i figli dei suoi figli) e la morte come maledizione. Inoltre, vi sarebbe tutto il tema della sofferenza annessa, che non trattiamo per non sviarci dal tema. Il merito dell'AT è quello, soprattutto nei libri dei Maccabei, di Daniele e di Giobbe, di passare dal concetto di morte come maledizione, al concetto di morte come passaggio al Dio della vita. Se prima il morire era discendere nello *Sheol*, luogo dei morti perché l'uomo era incapace di comprendere, con la venuta di Cristo si ha una evoluzione, anzi una vera e propria rivoluzione. La notte della Pasqua, con la resurrezione, Cristo ha vinto la morte. “*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*” (1Cor 15, 55-57).

Con l'evento pasquale, la morte acquisisce un nuovo modo di essere vissuta e affrontata. Non è più quella minacciosa e misteriosa prova che ti porta nel buio del vacuo e vuoto, del nulla, ma diviene un punto di passaggio da questa vita alla vita eterna. La morte diviene realtà ultima, definitiva del nostro essere perché ci porta da questa vita terrena alla vita celeste. Ecco perché da *subitanea morte, libera nos Domine*, proprio per poterla vivere come momento di redenzione e purificazione, come attaccamento a quel dono prezioso che è la vita stessa. Noi cristiani ci alleniamo a “saper morire”. «Il cristiano teme la morte come tutti gli uomini, come Gesù stesso. La fede non lo libera dalla condizione mortale. Tuttavia, sa di non essere più solo. Obbediente all'ultima chiamata del Padre, associato a Cristo crocifisso e risorto, confortato dallo Spirito Santo, può vincere l'angoscia, a volte perfino cambiarla in gioia [...]. Allora la morte assume il significato di un supremo atto di fiducia nella vita e diamo a Dio e a tutti gli uomini» (*La verità vi farà liberi*, 577).